

CCXII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 15 GIUGNO 1977

Presidenza del Presidente RAGGIO

indi

del Vicepresidente DESSANAY

I N D I C E

Disegno di legge: "Modifica della L.R. 27 gennaio 1977, n. 10, relativa all'approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1977". (314) (Approvazione)

(Votazione segreta) 7140

(Risultato della votazione) 7141

Interpellanza (Svolgimento):

ANEDDA 7142

CARRUS, Assessore agli enti locali, finanze e urbanistica 7145

Parere numero 127 concernente il piano di forestazione (Rinvio in Commissione):

ORRU' 7133

ERDAS, Assessore per la difesa dell'ambiente 7133

Proposte di legge: "Istituzione della Consulta regionale dell'emigrazione" (117); "Modifica alla L.R. 7 aprile 1965, n. 10, concernente l'istituzione del fondo sociale della Regione sarda" (119) e disegno di legge: "Modifica alla L.R. 7 aprile 1965, n. 10, riguardante l'istituzione del fondo sociale della Regione sarda" (245). (Discussione congiunta e approvazione del testo unificato):

RAIS, Assessore al lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale 7126

LIPPI 7129

USAI, relatore 7130

(Votazione segreta) 7141

(Risultato della votazione) 7141

Regolamenti interni degli Organismi comprensoriali numeri 8, 1, 13, 6, 25, 15, 5, 20, 19, 2, 7. (Discussione):

DESSANAY 7134

CHESSA 7135

BERLINGUER 7137

La seduta è aperta alle ore 10 e 35.

MURAVERA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta del 18 maggio 1977, che è approvato.

Discussione congiunta e approvazione del testo unificato delle proposte di legge e del disegno di legge: "Istituzione della consulta regionale dell'emigrazione" (117) "Modifica alla legge regionale 7 aprile 1965, numero 10, concernente l'istituzione del fondo sociale della Regione sarda" (119) e del disegno di legge: "Modifica alla legge regionale 7 aprile 1965, numero 10, riguardante l'istituzione del fondo sociale della Regione sarda" (245)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge: "Istituzione della Consulta regionale dell'emigrazione"; "Modifica alla legge regionale 7 aprile 1965, n. 10, concernente l'istituzione del Fondo sociale della Regione sarda", entrambe di iniziativa dei consiglieri Usai, Cardia, Granese e Muledda; e del disegno di legge: "Modifica alla legge regionale 7 aprile 1965, n. 10, riguardante l'istituzione del Fondo sociale della Regione Sarda".

Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno è iscritto a parlare, la dichiarazione è chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Usai, relatore.

USAI (P.C.I.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

RAIS (P.S.I.), *Assessore al lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il compito del rappresentante della Giunta in queste occasioni è particolarmente facile. Potrei limitarmi ad esprimere la formale adesione della Giunta al provvedimento: quanto su di esso poteva essere detto e scritto, è stato detto e scritto ancor prima che il provvedimento stesso giungesse in aula. Il testo in discussione è frutto di un lavoro di unificazione dei progetti di legge presentati sull'argomento; è stato sottoposto al giudizio preventivo dei rappresentanti degli emigrati alla riunione che si è tenuta a Cagliari una ventina di giorni fa; è stato approvato all'unanimità dalla Commissione, infine, in aula non si è registrato nessun giudizio sfavorevole.

Voglio però utilizzare quest'occasione per rimarcare, anche se brevemente, il valore del provvedimento che ci accingiamo ad approvare, come fatto politico oltre che umano, al di là delle sue articolazioni e al di là anche della

validità oggettiva dell'organismo cui daremo vita; validità che ci potrà essere confermata soltanto dalla esperienza dei prossimi anni. Noi, voglio dire, col provvedimento in discussione, rendiamo ad una grossa parte dei sardi una porzione di quanto è stato loro sottratto nel momento in cui sono stati costretti ad emigrare; oggi cominciamo col rendere agli emigrati la possibilità di partecipare alle scelte economiche e politiche che dovranno modificare il volto della nostra Isola, il suo assetto economico e sociale, che dovranno creare le condizioni necessarie per un loro rientro. Domani, nei modi e nei tempi che proprio la Consulta potrà anche indicarci, riusciremo ad assicurare ad essi l'effettivo esercizio del diritto di voto, oggi fortemente limitato da una serie di fattori negativi. Dicevo del valore del provvedimento anche come fatto umano, perchè con esso si realizza un ritorno degli emigrati nell'Isola, anche se soltanto ideale; si soddisfa la loro aspirazione a poter in qualche misura essere protagonisti delle vicende dell'Isola, in qualche misura di partecipare alla creazione di un futuro che veda il loro effettivo rientro.

Non possiamo certamente considerarci soddisfatti di questo fatto, nè lo potranno essere gli emigrati, ma so bene (e l'ho potuto verificare in più occasioni di persona) che il loro alto grado di consapevolezza e di responsabilità li porterà a vedere in ciò un risultato altamente positivo, il massimo oggi ottenibile nella situazione di grave crisi in cui operiamo. Gli emigrati sanno benissimo che il loro rientro non potrà essere a breve scadenza, ma sapranno anche cogliere nella creazione della consulta quanto potrà aiutarli a considerarsi non più esiliati ma protagonisti. E' un popolo, quello degli emigrati, che — per usare le parole di Carlo Levi — è o sta diventando nuovo e diverso, che sta subendo un mutamento radicale, a cui in questi anni assistiamo e partecipiamo. E' una collettività che prende coscienza della propria realtà, della propria possibilità come forza autonoma, e che come tale chiede di essere presente sempre quanto si decide anche del suo futuro.

Non giungiamo per primi fra le Regioni

d'Italia a costituire quest'organismo, ma forse lo facciamo con un provvedimento più organico ed articolato. Si tenga presente, ad esempio, il fatto che noi — al contrario di molti altri — comprendiamo tra i compiti della Consulta anche quello, molto importante in un contesto economico come quello attuale, di elaborare e presentare proposte per la migliore utilizzazione delle rimesse degli emigrati. Peraltro, la Regione sarda non ha fatto mancare la sua assistenza agli emigrati: il fondo sociale in questi anni ha operato costantemente e proficuamente per loro. Gli emigrati di nessun'altra Regione dispongono di una così fitta rete di circoli sovvenzionati, di una normativa simile a quella prevista dalla legge numero 10. Forse sarà necessario studiare (e l'attività della Consulta ci sarà oltremodo utile per questo) un migliore coordinamento tra gli interventi, nonchè creare una serie di strumenti che consentano l'utilizzazione dei circoli degli emigrati sardi in collegamento col settore della cooperazione, per esempio, per la pubblicizzazione e vendita dei prodotti dell'Isola nel mercato europeo; altro collegamento realizzabile potrà essere quello dell'addestramento professionale (questo allorquando si potrà pensare in concreto ad un rientro degli emigrati). Si tratta di iniziative che renderanno ancor più economicamente validi gli stanziamenti regionali per il settore dell'emigrazione e consentiranno di dare l'avvio alla valorizzazione e utilizzazione di quell'enorme patrimonio di capacità professionale, esperienza e intraprendenza che oggi rappresentano i nostri emigrati.

Prima di concludere, annunciando la valutazione favorevole della Giunta in ordine all'istituzione della Consulta dell'emigrazione sarda, credo doveroso rimarcare che, con questo provvedimento, i rapporti tra Regione ed emigrazione si modificano sensibilmente; credo anzi che si possa e si debba parlare di svolta nella politica che la Regione intende d'ora in poi portare avanti in questo campo, passando da una strategia che, nel corso degli anni, ha puntato su un sostegno finanziario e su una maggiore attenzione verso il fenomeno migratorio, ad una vera e propria politica del consenso e della

partecipazione che l'istituto regionale chiede ai propri emigrati.

Questo provvedimento può segnare quindi l'inizio di una politica, nei confronti dell'emigrazione, che non veda più la Regione unicamente come ente elargitore di assistenza, comunque aggettivata, bensì come ente che, facendo appello a tutte le energie, a tutto il potenziale umano rappresentato dai sardi, residenti nell'isola e fuori di essa, lo sappia utilizzare al fine di un mutamento profondo delle condizioni economiche e sociali dell'isola stessa, perchè davvero si possa pensare a un futuro non troppo lontano in cui nessun sardo debba essere costretto ad emigrare.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del titolo.

VIRDIS, *Segretario*:

TITOLO

Istituzione della Consulta dell'emigrazione. Modifica alla legge regionale 7 aprile 1965, n. 10, riguardante la istituzione del Fondo Sociale della Regione Sarda.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare sul titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 1

E' istituita presso la Regione autonoma della Sardegna la Consulta regionale dell'emigrazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 2

La Consulta regionale dell'emigrazione sarda è composta da:

a) dall'Assessore regionale del lavoro, che la presiede;

b) da tre rappresentanti degli emigrati per ciascuna nazione facente parte del MEC e della Svizzera designato dalle Leghe regolarmente costituite e rappresentative dei circoli degli emigrati da scegliersi fra i lavoratori che prestano la loro opera nei paesi anzidetti da non meno di cinque anni;

c) da tre rappresentanti dei lavoratori sardi che prestano la loro opera nell'Italia continentale, designati sulla base di quanto previsto al punto b);

d) da quattro rappresentanti delle maggiori associazioni nazionali di tutela dell'emigrazione operanti in Sardegna;

e) da tre esperti sui problemi dell'emigrazione eletti dal Consiglio regionale;

f) da tre rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali confederali.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 3

La Consulta regionale dell'emigrazione sar-

da elegge un Vice Presidente.

Le funzioni di Segretario sono svolte da un funzionario dell'Assessorato regionale del lavoro, nominato dall'Assessore.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 4

Ogniquale volta sia ritenuto utile il Presidente, di sua iniziativa o su richiesta di almeno un terzo dei componenti la Consulta di cui all'articolo 1, potrà far partecipare ai lavori rappresentanti di amministrazioni ed enti interessati agli argomenti in esame.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 5

I componenti della Consulta restano in carica per la durata della legislatura regionale.

Essi sono nominati all'inizio di ogni legislatura con decreto del Presidente della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore competente.

Con decreto del Presidente della Giunta regionale si provvede, nel corso del mandato, a sostituire i posti rimasti vacanti.

La Consulta si riunisce due volte all'anno e ogniquale volta il Presidente della Consulta o la maggioranza dei suoi componenti lo richie-

da.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Onorevole Presidente, solo per osservare che la formulazione dell'ultimo comma di quest'articolo mi sembra un po' eccessiva. Questa discrezionalità lasciata sia al Presidente della Consulta che alla maggioranza dei suoi componenti in ordine alla convocazione della Consulta medesima oltre le due volte all'anno previste dallo stesso comma, ecco, mi sembra eccessiva. Mi sembrerebbe più opportuno che, pur lasciando al Presidente la possibilità di convocare la consulta medesima oltre le 2 volte stabilite dalla legge, si fissassero dei termini abbastanza precisi, che non lasciano aperta alla discrezionalità sia del Presidente che dei componenti della Giunta medesima la possibilità di convocare la consulta, in teoria, anche ogni 15 giorni. Mi pare eccessiva questa formula; non so se il concetto sono riuscito ad esprimerlo con chiarezza.

La legge dice, al 5° comma, che la consulta può essere convocata due volte all'anno, è convocata due volte all'anno. E va benissimo. Però, nel momento in cui noi aggiungiamo ed ogni qualvolta il Presidente della Consulta o la maggioranza dei suoi componenti lo richieda, mi pare un po' troppo; si rischia di convocare spessissimo quest'organismo, che poi non è così ristretto (se facciamo i calcoli, mi pare che superiamo le 40 e forse le 50 unità: 3 membri per ogni Paese del MEC più la Svizzera, più 4 rappresentanti delle maggiori associazioni, 3 esperti eccetera, superiamo i 50 e forse i 60 membri!). Ecco, dare la possibilità di convocazioni molto frequenti, credo che tutto sommato possa andare a scapito persino della chiarezza delle impostazioni che questa Consulta dovrebbe avere nell'assolvimento dei compiti, che sono piuttosto complessi, come quelli previsti dall'articolo 6.

Io chiederei all'Assessore se non ritenga di trovare una formula che, facendo salvo il principio che anche la maggioranza dei componenti, oltre che il Presidente, possa convocare la consulta oltre le due volte previste dalla legge, garantisca

una certa limitazione, altrimenti qui effettivamente ...

RAIS (P.S.I.), Assessore al lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale. E' difficile stabilirlo.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Lo so che è difficile, ma si potrebbe dire che è consentito al Presidente della Giunta o alla maggioranza dei componenti che lo richiedono, di convocare l'Assemblea un'altra volta all'anno ciascuno.

Altrimenti si corre veramente il rischio di convocare l'assemblea anche ogni 15-20 giorni! Mi pare un po' eccessivo, ecco.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Rais. Ne ha facoltà.

RAIS (P.S.I.), Assessore al lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale. Io mi rendo conto delle perplessità che il collega Lippi ha sollevato, però credo che questi pericoli non esistano allo stato delle cose, anche perchè la normativa è di salvaguardia circa la funzionalità dell'organismo. La normativa prevede la riunione 2 volte all'anno, e si tratta di sessioni ordinarie, se posso usare questo termine. V'è poi la possibilità per il Presidente della Consulta, ogni qualvolta ci sia un problema che interessa il mondo dell'emigrazione, di poter convocare l'organismo. E' una normativa di salvaguardia, a garanzia dei membri della Consulta; del resto, è una normativa che contiene già forti condizionamenti, perchè è la maggioranza della Consulta che deve fare la richiesta.

Ora, a mio parere, non è facile che una maggioranza si fermi tanto spesso per richiedere una convocazione, anche perchè i rappresentanti della Consulta non stanno tutti in una stessa città o in una stessa Nazione.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Dove si convoca la Consulta? In Sardegna? Si dice: "E' istituita presso la Regione Autonoma della Sardegna la Consulta regionale dell'emigra-

zione", quindi la convocazione dovrebbe realizzarsi in Sardegna.

RAIS (P.S.I.), *Assessore al lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Può realizzarsi anche fuori.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Vi potrebbe essere il desiderio legittimo di venire in Sardegna ...

RAIS (P.S.I.), *Assessore al lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Sì, è difficile però raccogliere la maggioranza delle firme per fissare un ordine del giorno e per richiedere la convocazione. D'altra parte, la norma parla della maggioranza dei componenti che la richieda; poi, evidentemente, sarà il Presidente che valuterà anche il momento più opportuno per la convocazione dell'organo stesso.

Mi pare, insomma, che la norma contenga già in sé dei condizionamenti che scoraggiano un uso troppo frequente della richiesta di convocazione.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Posso domandare la parola?

PRESIDENTE. Veramente, onorevole Lippi, non potrebbe parlare una seconda volta. Comunque, per un chiarimento, glielo consento.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Mi pare che l'Assessore abbia fatto un pochino di confusione.

Sono due i soggetti che possono richiedere la convocazione: il Presidente e la maggioranza dei componenti la consulta. La legge non dice che la maggioranza dei componenti chiede la convocazione e poi il Presidente decide: la legge non lo dice, non lo dice! Il testo lascerebbe intendere, dalla sua lettura, che è sufficiente che la maggioranza chieda la convocazione, la quale non è subordinata al parere del Presidente.

RAIS (P.S.I.), *Assessore al lavoro, forma-*

zione professionale, cooperazione e sicurezza sociale. La legge dice: "Il Presidente convoca".

LIPPI (Democrazia Nazionale). Sì, la convoca, ma è obbligato a convocarla se c'è la maggioranza dei richiedenti; non è che rimanga alla discrezione del Presidente la convocazione. Nel momento che è richiesta dalla maggioranza, il Presidente deve convocarla!

Quindi questi pericoli, onorevole Assessore, ci sono. Lei dice che non ci sono, ma io rimango della mia convinzione e ritengo che sia non uno spiraglio che si apre, ma un portone spalancato alle richieste che, io ritengo, arriveranno frequentissime per convocazioni per le cose anche più banali. Tanto più che non è previsto un meccanismo che regoli né le modalità della convocazione né i tempi per discutere i quali può essere convocata la consulta; non c'è niente! Basta che la maggioranza chieda la convocazione ed il Presidente, cioè l'Assessore, è obbligato, è costretto a farlo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Usai. Ne ha facoltà.

USAI (P.C.I.), *relatore*. Intanto occorre precisare che il numero dei componenti si aggirerà attorno ai 25, perché saranno rappresentati dalle leghe che faranno parte della Consulta. Questo perché la legge, prima di essere licenziata, ha subito un esame accurato e vi è stato un dibattito con le leghe degli emigrati. Questo punto, che non era presente ed è stato richiesto con un ordine del giorno presentato dalle leghe, copia, in modo identico e preciso, i sistemi per la convocazione delle Commissioni regionali: i Commissari utilizzano questa possibilità di richiedere la convocazione.

Ora, nel caso specifico, poniamo che si crei in un determinato Paese una situazione particolare che potrebbe portare sul lastrico 50 mila lavoratori. Allora il rappresentante di questo Paese deve mettersi alla ricerca dei rappresentanti degli altri Paesi in seno alla Consulta affinché venga chiesta la convocazione per esaminare e discutere di quel problema. In questo quadro, noi abbiamo accettato la formu-

lazione, naturalmente con un discorso di utilità. Non credo quindi molto che si possa convocare la Consulta per questioni che non siano veramente importanti e che non attengano strettamente alla politica della Giunta regionale nei confronti dell'emigrazione. Io credo che su questo terreno dovremo invitare la Giunta e, in modo particolare, l'Assessore perchè venga fatta questa raccomandazione, affinchè non si abusi di quest'articolo, sin dalla prima riunione di insediamento della Consulta.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, metto in votazione l'articolo 5. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

VIRDIS, Segretario:

Art. 6

La Consulta regionale dell'emigrazione sarda ha i seguenti compiti:

a) studia il fenomeno dell'emigrazione nelle cause e negli effetti che essa determina nell'economia nella vita sociale della Regione, nelle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati e delle loro famiglie;

b) formula proposte in materia di piena occupazione; esprime pareri sui piani di programmazione regionale, sulla prospettiva del superamento degli squilibri che interessano la Regione, il Mezzogiorno e l'intero territorio nazionale; esprime altresì pareri sulla possibilità di cessazione del fenomeno e del rientro degli emigrati;

c) propone alla Giunta regionale provvedimenti e iniziative tendenti a tutelare i diritti degli emigrati all'estero e nel territorio nazionale e delle loro famiglie, e a mantenere rapporti continui con la collettività degli emigrati;

d) esprime parere motivato sui programmi di intervento e sulla attività del "Fondo regionale per provvidenze a favore degli emigra-

ti e delle loro famiglie" di cui alla legge regionale 7 aprile 1965. n. 10;

e) promuove, d'intesa con la Giunta regionale, al convocazione di Conferenze regionali e di zona sui problemi dell'emigrazione con la partecipazione dei lavoratori emigrati e loro familiari, nonché delle forze politiche, economiche e sindacali interessate, dei Comuni e degli enti che hanno competenza in materia di emigrazione;

f) organizza la partecipazione alle Conferenze nazionali e interregionali dell'emigrazione secondo le stesse norme stabilite al punto e) del presente articolo;

g) esamina il coordinamento e formula proposte in merito alla attuazione, nel territorio regionale, di leggi e provvedimenti a carattere nazionale che recano norme a favore degli emigrati e delle loro famiglie, particolarmente in ordine alla abitazione, all'istruzione scolastica e professionale, alla previdenza e assistenza;

h) formula proposte al riguardo dell'impiego dei risparmi formati con le rimesse dei lavoratori emigrati;

i) formula proposte per la designazione di rappresentanti degli emigrati negli enti o organismi che hanno funzioni o competenze in rapporto ai problemi dell'emigrazione;

l) formula proposte di provvedimenti tendenti ad assicurare l'effettivo esercizio dei diritti civili e politici da parte dei lavoratori emigrati;

m) formula proposte di aggiornamento e riqualificazione professionale;

n) indica le forme di intervento assistenziale dirette soprattutto al reinserimento degli emigrati nell'attività produttiva della Sardegna;

o) esprime pareri su richiesta di enti ed organizzazioni in materia di emigrazione;

p) effettua, mediante l'invio di sue delegazioni, indagini nei centri di maggiore concentrazione degli emigrati e propone soluzioni sui problemi relativi all'emigrazione, con particolare riguardo a quelli economici, assistenziali, occupazionali che interessano gli emigrati e le loro famiglie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Anche qui, signor Presidente, una piccola perplessità, per quanto attiene al punto p), che è l'ultimo dell'articolo, ove si legge: "effettua, mediante l'invio di sue delegazioni, indagini nei centri di maggiore concentrazione di emigrati e propone soluzioni, ..." eccetera, eccetera. Fermo restando il nostro consenso a quest'indicazione, per le finalità certamente nobilissime che si intendono realizzare, anche qui io avrei preferito che si fossero studiate delle formule limitative; perchè con questa formulazione "effettua, mediante invio di sue delegazioni ...", corriamo il rischio che, ad ogni stormir di fronda, per ogni problema piccolo o grande, si decide l'indagine, si facciano le delegazioni, si parta per qualsiasi centro dei Paesi comunitari, con le ovvie disfunzioni che possono verificarsi sia dal punto di vista funzionale sia — perchè non dirlo? — dal punto di vista economico.

Io non ho preparato emendamenti, perchè la legge la sto vedendo soltanto in questo momento, ma credo che si sarebbe potuto trovare una formula più garantista e che offra minori appigli e minori occasioni di eccedere in diligenza. Mi limito soltanto ad esprimermi in questo modo, per non dire cose più gravi che, del resto, credo l'Assessore abbia bene intuito.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 6. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 7

Il Comitato di cui all'articolo 4 della legge regionale 7 aprile 1965, n. 10, è integrato da tre rappresentanti degli emigrati designa-

ti dalla Consulta regionale dell'emigrazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 8

Le spese di funzionamento della Consulta regionale dell'emigrazione gravano sul Fondo sociale istituito con la legge regionale 7 aprile 1965, numero 10.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 9

Norma transitoria.

Entro 60 giorni dalla pubblicazione della presente legge, il Presidente della Giunta regionale provvede alla nomina dei componenti la Consulta di cui all'articolo 1.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 10

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale della Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Solo per dichiarare, onorevole Presidente, che le perplessità e le riserve alle quali mi sono riferito in occasione della discussione e della votazione sugli articoli 5 e 6, non ci impediscono di votare a favore di questa legge che riteniamo, come giustamente ha detto l'Assessore, rappresenti uno sforzo pregevole che la Regione fa per approntare in termini concreti l'annoso e mai risolto problema dell'emigrazione.

Vorrei però, nel concludere, fare mie le esortazioni e i suggerimenti formulati dal collega Usai in occasione della discussione sull'articolo 5. Ecco, vorrei pregare l'Assessore che, nella stesura del regolamento (se vi sarà un regolamento) siano fatte salve quelle preoccupazioni alle quali io ho fatto cenno prima.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avverrà in seguito.

Rinvio in Commissione del parere numero 127 concernente il piano di forestazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del parere numero 127 - Giunta regionale - sul piano straordinario di forestazione in attuazione della legge regionale 3 settembre 1970, numero 30.

Ha domandato di parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ (P.C.I.). Signor Presidente, quando la terza Commissione, nella seduta del 28 aprile, ha espresso il parere favorevole, riconoscendo valide le motivazioni che la Giunta aveva addotto a giustificazione della richiesta, aveva anche formulato delle raccomandazioni alla Giunta medesima. Ad una di queste io intendo riferirmi brevissimamente: si raccomandava alla Giunta che venissero sentiti nuovamente gli amministratori di Baunei e di Urzulei, nel quadro di un'ulteriore azione tesa a recuperare alla forestazione quote di terreni di quei Comuni che erano stati precedentemente rifiutati; l'azienda non era riuscita ad ottenerli.

Ora abbiamo notizia che la Giunta ha esperito questi tentativi, che hanno avuto esito positivo. Questo fatto cambia la situazione, cambia la realtà delle cose, per cui si pone il problema per la Giunta, a mio parere, di riferire alla Commissione in forma ufficiale l'esito di questi tentativi e, quindi, i nuovi termini della proposta. Ritengo che si ponga pertanto il problema di un rinvio di questa richiesta di parere in Commissione, ed è questa la proposta che io avanzo: che cioè questo parere venga rinviato alla Commissione con una formulazione più precisa di come stanno le cose, avendo, questi tentativi svolti dalla Giunta in direzione degli amministratori dei comuni di Baunei e di Urzulei - da quanto se ne sa in via ufficiosa -, sortito effetti positivi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore per la difesa dell'ambiente.

ERDAS (P.S.I.), *Assessore per la difesa dell'ambiente*. Credo che si possa concordare senz'altro sulla richiesta di rinvio, perché effettivamente abbiamo acquisito fatti nuovi, elementi che ci inducono a poter dire che l'intervento nella zona di Baunei e Urzulei potrà essere fatto. Quindi i 500 milioni che potevano essere destinati all'acquisizione del Marganai, potranno essere utilizzati non l'esecuzione delle opere previste nel piano straordinario di forestazione.

Informiamo in dettaglio la Commissione

di quanto è avvenuto, dei dati che abbiamo acquisito, in modo che la Commissione stessa possa deliberare con cognizione di causa.

PRESIDENTE. Poichè nessuno si oppone alla richiesta di rinvio, il parere numero 127 si intende senz'altro rinviato in Commissione.

Discussione dei regolamenti interni degli organismi comprensoriali numeri 8, 1, 13, 6, 25, 15, 5, 20, 19, 2, 7.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione dei regolamenti interni degli Organismi comprensoriali numeri 8, 1, 13, 6, 25, 15, 5, 20, 19, 2, 7.

Per quanto riguarda la procedura, ricordo che la legge numero 33 del 1 agosto 1975 prevede che detti regolamenti vengano predisposti dai rispettivi Consigli comprensoriali e approvati dal Consiglio regionale. Se il Consiglio è d'accordo, si procederà con un'unica discussione generale su tutti i regolamenti citati, quindi si passerà all'esame e alla votazione dei singoli regolamenti.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'approvazione del regolamento è il primo atto con cui si esprime la sostanziale autonomia degli Organismi comprensoriali. Con questo atto si pone concretamente in essere il meccanismo di pluralismo istituzionale che caratterizza la nuova legislazione regionale sulla programmazione. I regolamenti formalizzano, cioè, un primo contributo degli Organismi comprensoriali alla riforma della struttura dei poteri regionali. L'autonomia formale, che si esprime nei regolamenti comprensoriali, è dunque il presupposto di un'ampia autonomia sostanziale che si dovrebbe realizzare nelle diverse zone.

I regolamenti prefigurano tale nuova realtà di fatto prevedendo dichiarazioni politiche, di principio, e facendo ampio riferimento ai compiti di programmazione economica

ed urbanistica e da i compiti di gestione amministrativa che ai nuovi organismi competeranno; fanno poi riferimento alla partecipazione popolare come condizione essenziale per l'attuazione democratica di tali compiti. Le modalità attraverso cui si propongono di realizzare la partecipazione popolare sono tra i tratti più originali che caratterizzano i regolamenti comprensoriali.

Sulla base di queste considerazioni, l'esame che il Consiglio regionale è chiamato a compiere di detti regolamenti, dovrebbe riferirsi soltanto alle eventuali questioni di legittimità. Dovrebbe cioè, proporre — pena la non approvazione — integrazioni o modifiche dove riconoscere che le singole norme siano in contrasto con l'ordinamento giuridico; mentre potrebbe senz'altro porre questioni d'opportunità e suggerire le relative modifiche, ma senza alcun carattere vincolante, perchè in tal caso avverrebbe che l'autonomia dei comprensori non esisterebbe più. L'esame preliminare che la Commissione Statuto ha effettuato dei documenti regolamentari, ha pertanto condotto a proporre l'eliminazione di tutte le norme illegittime. Fra queste, quelle con le quali si proponevano compito o vincoli per la Regione o per i Comuni; quelle che prevedono l'assegnazione di personale direttamente ai Comprensori senza considerare che ciò è impedito dal mancato riconoscimento della personalità giuridica; quelle che regolavano il diritto di voto in modo incostituzionale e quelle che prevedevano incompatibilità fra cariche comprensoriali e l'appartenenza al Consiglio regionale o al Parlamento.

La modifica più significativa proposta dalla Commissione è stata, tuttavia, quella relativa alla procedura per l'adozione dei piani. Si è, cioè, voluto, con la procedura sostitutiva proposta, garantire che i Consigli comunali siano, anche in presenza dei comprensori, i reali protagonisti dell'elaborazione dei piani e che a questi si dia la massima pubblicità una volta che siano stati adottati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'approvazione dei regolamenti deve essere solo il primo passo di un generale processo di rifor-

ma della Regione. Se ad essa, alla riforma dei comprensori, non dovesse seguire — subito — un complesso di provvedimenti tesi a rivedere tutto l'assetto istituzionale della Regione, si andrebbe incontro ad un nuovo grosso fallimento, a mio giudizio. Quali sono questi provvedimenti? Tali provvedimenti dovrebbero muoversi innanzitutto in due direzioni: 1) delega dei poteri regionali ai Comuni ed ai Comprensori, senza di che non potrà nascere nessuna attività reale negli stessi Comprensori; 2) verifica dei poteri regionali nei confronti dello Stato e della C.E.E.

E' in queste due direzioni che si deve muovere ogni nuova — successiva a questi regolamenti — attività della Regione. Così che, a giudizio del Gruppo socialista, è indispensabile ed urgente che il Consiglio regionale compia oggi questo primo passo, l'atto di approvazione dei regolamenti che gli Organismi comprensoriali ci hanno presentato, ed è indispensabile che a questo primo atto seguano tutti quegli altri, da lungo tempo previsti, destinati a realizzare la nuova Regione e strutture democratiche moderne, capovolgendo il congegno centralistico che caratterizza ancora le attuali strutture della nostra Regione. Il nostro Gruppo, signor Presidente, onorevoli colleghi, è dunque favorevole a che sia data immediata approvazione ai regolamenti presentatici.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Il mio Gruppo, signor Presidente, onorevoli colleghi, ha avuto modo altre volte di manifestare i propri dubbi e le proprie perplessità per questi nuovi enti intermedi che si sono voluti, non dico imporre alla realtà politica isolana, ma quasi. Ed i dubbi e le perplessità che noi abbiamo espresso in aula ed in Commissione sono emersi in modo molto chiaro prima nel recente Convegno di Macomer del 25 maggio, poi nella Conferenza degli organismi comprensoriali testé conclusasi a Nuoro dopo tre giorni di lavoro. I Presidenti ed i Vicepresidenti invitati e venuti a Macomer hanno manifestato senza reticenza alcuna, senza niente nascondere nè a se

stessi nè ai rappresentanti del Consiglio regionale (che era rappresentato proprio dal suo Presidente, onorevole Andrea Raggio), hanno manifestato, dicevo, senza reticenze tutti i dubbi e tutte le perplessità; sono nate anche delle aspre polemiche nei confronti della Regione. io-

Ci si è chiesti, e se lo è chiesto in modo particolare il relatore di quel convegno di Macomer, il Presidente del Comprensorio numero 1, consigliere provinciale Lorelli, appartenente al P.C.I., se ci sia o no la volontà politica di fare prima decollare poi funzionare questi Comprensori. Domanda molto grave, molto seria; e in un certo qual modo lo stesso Presidente dell'ente Comprensoriale numero 1 ha dato la risposta quando si è chiesto, come in effetti si è chiesto, se la fine che faranno gli enti comprensoriali sarà la stessa fine che hanno fatto le zone omogenee, che sono state larghe di suggerimenti, ma che tuttavia sono largamente disattese nelle loro aspettative. Si è parlato, e non sto qui io a ripetere cose note a tutti i componenti di quest'Assemblea, quale che sia lo schieramento politico al quale appartengono, si è parlato di Comprensori che si accavallano a Comunità montane, di Comunità montane dotate di personalità giuridica e di comprensori che dotati di personalità giuridica non sono. Sono emersi gravissimi problemi in modo addirittura drammatico; si è parlato di personale e di carenza di personale, addirittura di inesistenza del personale per far funzionare questi enti comprensoriali. Si è parlato di uffici e di carenze di uffici, di carenza assoluta di mezzi finanziari, tecnici, per redigere gli stessi piani che la legge 33 demanda, affida agli enti comprensoriali.

Tutti questi problemi in modo drammatico sono emersi alla conferenza del 25 maggio di Macomer, mentre alla conferenza regionale di Nuoro si è notato un atteggiamento un po' più cauto, un atteggiamento un po' più possibilista da parte dei rappresentanti degli enti comprensoriali ivi convenuti. Tuttavia, a nostro giudizio, onorevoli colleghi, ci pare di essere nel vero quando affermiamo che ancora, anche all'interno dello stesso schieramento D.C., permangono due atteggiamenti diversi. Potremmo dire

— senza che nessuno abbia rivendicato la *leadership* a questo proposito — che un atteggiamento potrebbe far capo all'onorevole Carrus, l'altro potrebbe far capo al consigliere onorevole Saba. Noi non riusciamo a concepire come si sostiene che gli enti comprensoriali, per risolvere il problema del personale, per risolvere il problema degli uffici, eccetera, debbano essere trasformati in Enti regionali (come qualcuno pretendeva). Io non entro nel merito della bontà di questa tesi, che potrebbe anche essere accettabile, però non mi pare possa essere facilmente conciliabile con l'altra. Insomma, molte perplessità ci sono non solo all'interno dei partiti politici che reggono questa Giunta, ma anche all'interno dello stesso schieramento della D.C., del partito di maggioranza relativa.

CARRUS (D.C.), *Assessore agli enti locali, finanze e urbanistica*. Ed io come la penso, secondo lei?

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Lei vorrebbe dotare, ad imitazione di quanto è avvenuto in Sicilia, di personalità giuridica pubblica gli enti comprensoriali. Mi pare, però — a mio modesto avviso —, che ella dimentichi, onorevole Assessore, che le competenze dello statuto siciliano sono di gran lunga superiori alle competenze dello statuto regionale della Sardegna, tanto è vero che la Sicilia, in virtù del proprio statuto, ha potuto prima abolire le Province, quindi rimetterle in piedi, dopo averne constatato l'utilità.

Ora, mi pare difficile conciliare queste due tesi. Se poi io interpreto male lei, ricordo non vi è nessun interprete migliore di sè stesso.

CARRUS (D.C.), *Assessore agli enti locali, finanze e urbanistica*. Lo volevo sapere, perché non mi si attribuissero cose diverse.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Io non le attribuisco — e se lo faccio, lo faccio in perfetta buona fede — cose diverse da quelle che ella pensa, dice e scrive nel suo disegno di legge.

Ora, ecco quello che ci preoccupa, onorevoli colleghi. Ricordo che noi, bene o male,

abbiamo combattuto questi enti comprensoriali, a suo tempo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DESSANAY

(Segue CHESSA). Adesso sono una realtà. Perché li abbiamo combattuti? Perché li ritenevamo addirittura incostituzionali, perché senza modificare la Costituzione — noi dicevamo — non si potevano creare questi enti intermedi. Bisognava primo avere il coraggio di abolire le Province! Noi vediamo anche oggi (la stampa quotidiana lo riporta) che i Consiglieri provinciali di diverse Amministrazioni provinciali della Sardegna chiedono che vengano abolite le Province, ora che sono svuotate di ogni e qualsiasi contenuto. Allora, dicevamo noi, e diciamo tuttora, perché non abolire, perché non eliminare le Province? E, se le Province si ritenevano necessarie, perché non potenziarle, perché non dotarle di veri e propri mezzi finanziari che non hanno, perché i compiti di istituto sono enormemente dilatati? Soltanto mantenere mille chilometri di strade a *macadam* comporta per la provincia di Sassari spese enormi, che non è in grado assolutamente di affrontare. Tanto valeva, con legge costituzionale, modificare la Costituzione e abolire le Province, sostituendole con gli enti intermedi chiamati enti comprensoriali. Noi dicevamo tutto questo e lo ripetiamo ancora; credevamo e crediamo di essere nel giusto.

Gli enti comprensoriali, oggi come oggi, vengono concepiti come organismi regionali periferici, ma non è una prefigurazione che ci soddisfi. Allora diciamo: i comprensori, che a suo tempo molti non vollero, i comprensori, che a suo tempo furono da qualcuno imposti (e c'è qualcuno che ha il coraggio di dirlo) senza configurazioni e contorni ben precisi, i comprensori oggi sono una realtà. Ebbene, signori, non dimentichiamolo, se falliscono i comprensori, fallisce tutta la programmazione, perché lo ha ripetuto il Presidente della Giunta regionale anche l'altro ieri: la programmazione si fonda e si basa sugli organismi comprensoriali. E' evidente che un fallimento degli organismi comprensoriali fatalmente trascinerebbe e travol-

gerebbe nel fallimento l'intera programmazione! E volete voi che, da persone responsabili come pretendiamo, immodestamente, di essere, non ci preoccupiamo di questo fallimento che, come una spada di Damocle, ci minaccia? Ciò, onorevoli consiglieri, ci lascia molto perplessi e molto preoccupati. Ora, pur riconoscendo alla Commissione di cui io faccio parte, pur riconoscendo al Presidente Spano che con tutta solerzia ha lavorato e con tanta attività e competenza, pur riconoscendo questi meriti e pur riconoscendo che la Commissione ha corretto i regolamenti degli organismi comprensoriali laddove potevano urtare con le disposizioni di legge, tuttavia noi non possiamo dare il nostro completo assenso.

Perciò dichiaro che il Movimento Sociale Italiano Destra Nazionale si asterrà dalla votazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Consiglio regionale, con l'ordine del giorno del 24 febbraio 1977, ha attribuito alla Commissione speciale statuto la competenza per l'esame e la valutazione dei Regolamenti degli Organismi comprensoriali, dando mandato alla stessa di presentarli quanto prima possibile all'esame del Consiglio per una loro sollecita approvazione. Nell'affrontare il compito attribuitole, la Commissione ha dovuto sciogliere, preliminarmente, alcuni nodi: uno di ordine metodologico e l'altro di merito, attinenti entrambi ai compiti della Commissione stessa e del Consiglio nella fase successiva.

Per quanto attiene al problema di ordine metodologico, la Commissione si è posta il problema se si dovesse procedere all'esame di tutti i Regolamenti in un unico contesto, globalmente, o se fosse preferibile procedere all'esame dei Regolamenti stessi a mano a mano che questi venivano approntati dagli Organismi comprensoriali e venivano quindi trasmessi al Consiglio. Da un lato si è valutato che l'esame globale, congiunto di tutti i Regolamenti, avrebbe portato ad un risultato omogeneo e,

sotto il riflesso dell'economia di tempo, tenuto conto del notevole carico di lavoro della Commissione, avrebbe consentito un lavoro più sollecito, non frazionato o diluito nel tempo. Tenuto conto, però, che solo pochi Organismi comprensoriali avevano approntato il loro Regolamento e lo avevano trasmesso al Consiglio per l'approvazione, la Commissione ha ritenuto, all'unanimità, di optare per una soluzione che non fosse punitiva nei confronti di quegli Organismi comprensoriali che avevano opportunamente e sollecitamente approntato i loro regolamenti. Si è deciso quindi di procedere ad un sollecito esame dei Regolamenti pervenuti all'esame del Consiglio senza attendere di avere i Regolamenti di tutti i Comprensori.

La Commissione, sciolto questo primo nodo, si è posta la questione di merito. L'articolo 18 della legge regionale 1° agosto 1975, numero 33, dispone che l'Organismo comprensoriale è retto da un Regolamento interno predisposto dal Consiglio comprensoriale ed approvato dal Consiglio regionale. Che cosa doveva intendersi per approvazione? Ci si è chiesti se il Consiglio regionale doveva limitarsi a prendere atto, semplicemente, del Regolamento così come approntato dai vari Organismi comprensoriali ed attribuirgli, con l'approvazione, il crisma dell'ufficialità; o se il Consiglio regionale dovesse o potesse attardarsi in un esame approfondito, dettagliato dei vari Regolamenti entrando nel merito degli stessi, apportando — ed in quale maniera e misura — eventuali modificazioni. E' stato messo in rilievo che l'ordine del giorno 24 febbraio 1977 ha messo in risalto l'esigenza di una necessaria, attenta e puntuale valutazione degli Statuti — da intendersi come Regolamenti —, il che avrebbe potuto lasciare intendere che si sia voluto concedere al Consiglio regionale la facoltà di apportare, se necessario, e se del caso, eventuali correzioni o modificazioni ai vari Regolamenti.

Si è pensato che l'espressione "approvazione", usata dalla legge numero 33, dava sostegno a tale interpretazione, confortata, tra l'altro, dall'esigenza di una certa omogeneità dei vari Regolamenti per evitare stridenti od

eccessivi discordanze negli stessi. Per converso, si è valutata l'altra ipotesi: l'attribuzione al Consiglio regionale della sola facoltà di presa d'atto dei vari Regolamenti e di una loro formale ratifica. Si è pensato che tale soluzione, mentre da un lato avrebbe potuto apparire, come una *deminutio* del ruolo del Consiglio regionale, uno svilimento delle sue funzioni e l'attribuzione allo stesso di un formalistico e notarile compito di certificazione, dall'altro avrebbe tenuto conto di altre e non secondarie esigenze, quali quelle di attuazione di un momento di vero, reale, democratico decentramento con l'attribuzione ai Comprensori di una totale autonomia, non dimenticandosi — tra l'altro — che nella prima stesura della legge numero 33, (quella che a suo tempo determinò un rinvio da parte del Governo) si era voluto attribuire agli Organismi comprensoriali, allora denominati enti, una vera, completa ed autonoma personalità giuridica. Prevalente quindi l'esigenza di una piena valorizzazione del momento di vera autonomia degli Organismi comprensoriali ed un riconoscimento di una sostanziale ed autonoma facoltà degli stessi a darsi propri Regolamenti non sindacabili dal Consiglio regionale, o prevalente l'ipotesi contraria, di attribuzione al Consiglio della facoltà di sindacato dell'azione degli Organismi comprensoriali, anche in questa particolare attività?

La Commissione, dopo una approfondita valutazione, ha optato all'unanimità per una soluzione mediana. Pur riconoscendo, ed anzi ritenendo di dover sottolineare e rimarcare con fermezza che con la legge 33 si è voluto iniziare ed attuare un vero decentramento democratico e che in conseguenza i soggetti della programmazione decentrata — gli Organismi comprensoriali — dovevano e devono essere dotati della necessaria autonomia, la Commissione ha ritenuto che il Consiglio regionale, proprio nello spirito della legge 33 e anche per la dizione letterale della stessa, non poteva limitarsi ad una semplice e formale verifica notarile. La Commissione ha ritenuto che il Consiglio regionale e la Commissione stessa, in prima istanza, ben poteva-

no compiere una valutazione di merito, limitata però al solo aspetto della corrispondenza del testo dei vari Regolamenti, all'ordinamento giudiziario, alla verifica e all'accertamento di eventuali violazioni di legge. Solo sotto questo aspetto, in quest'ottica, la Commissione ha preceduto all'esame dei vari Regolamenti comprensoriali, nel massimo rispetto della loro autonomia, ma compiendo una puntuale verifica che negli stessi non vi fossero macroscopiche violazioni di legge.

Tale decisione, tale orientamento si è poi tradotto anche nell'aspetto pratico della verifica e dell'esame dei vari Regolamenti, giacché la Commissione ha deciso, comportandosi poi di conseguenza, di non procedere direttamente a correzioni nei vari regolamenti allorquando avesse accertato negli stessi violazioni di legge, ma di segnalare ai vari Organismi comprensoriali le violazioni stesse, di modo che le correzioni, le modifiche dei regolamenti venissero apportate dagli organismi che li avevano emanati. Si è instaurato così un rapporto corretto con gli organismi comprensoriali: la Commissione ha rilevato alcune violazioni di legge nei regolamenti esaminati, li ha segnalati agli organismi comprensoriali, ha valutato le loro osservazioni in merito, addivenendo quindi a una soluzione concordata rispettosa dell'autonomia degli organismi comprensoriali medesimi ma anche del ruolo del Consiglio regionale.

E' così che si è addivenuti all'incontro promosso dalla Presidenza del Consiglio regionale, l'incontro di Macomer del 25 maggio 1977. In questa sede vi è stato un confronto responsabile fra la Commissione Statuto e i rappresentanti dei vari organismi comprensoriali; si sono valutate le varie osservazioni, sono state fornite le dovute spiegazioni, si è addivenuti ad un totale e responsabile accordo anche su quelle osservazioni non di mera legittimità ma di pura opportunità che la Commissione, avendo davanti a sé il quadro generale dei vari regolamenti e per soddisfare giuste esigenze di omogeneità per alcuni particolari aspetti, aveva avanzato ed aveva suggerito agli organismi comprensoriali. Le osser-

vazioni sono state accolte ed ora il Consiglio può procedere all'approvazione dei regolamenti stessi.

Va rimarcato, ed è giusto che lo sia, che la Commissione ha assolto al compito affidatole con la massima sollecitudine; l'ordine del giorno che attribuiva alla Commissione il compito dell'esame dei regolamenti fu approvato dal Consiglio regionale il 24 febbraio 1977; a soli tre mesi di distanza, la Commissione ha esaurito il compito affidatole e ha proceduto all'esame di tutti i regolamenti che le sono stati trasmessi. Altri devono essere esaminati, ma sono pervenuti in questi giorni e la Commissione vi procederà con la massima sollecitudine. In ogni caso, è giusto — e lo ripeto — che alla Commissione venga riconosciuto il merito di avere adempiuto con la massima sollecitudine al compito affidatole.

Ed ora, onorevoli colleghi, alcune brevi considerazioni sui punti per i quali la Commissione ha ritenuto di dover richiamare i vari organismi comprensoriali, punti che sono stati egregiamente illustrati dal Presidente e relatore onorevole Spano nella sua dichiarazione. In primo luogo, per quanto attiene alla disciplina dei rapporti tra gli organismi comprensoriali e la Regione, alcuni regolamenti comprensoriali prevedevano l'attribuzione di compiti, di doveri al Consiglio regionale ed all'Amministrazione regionale. La Commissione ha ritenuto che la previsione di questi compiti, di questi doveri fosse illegittima, che non potevano gli organismi comprensoriali statuire nei loro regolamenti scadenze o compiti del Consiglio regionale. Su questo tema ha invitato gli organismi comprensoriali a rivedere le loro posizioni, cosa che puntualmente è stata fatta.

L'altro punto sul quale la Commissione ha ritenuto di dover richiamare gli organismi comprensoriali, è stato quello che attiene alla disciplina dei rapporti tra gli organismi ed i Comuni. Sulla base di una falsariga, di uno schema-tipo inviato dall'Amministrazione regionale ai Comprensori e che la Commissione ha ritenuto di dover correggere in più parti, in diversi regolamenti sono state previste norme che prevedevano compiti da assegnare ai Comuni

come deleghe, apporti finanziari, comportamenti, eccetera. La Commissione ha ritenuto che tali previsioni non erano legittime, in quanto un organismo comprensoriale non poteva, nè per la sua natura nè per le sue caratteristiche, influire direttamente sull'azione delle Amministrazioni comunali sia per quanto riguarda l'attività finanziaria sia per quanto riguarda il comportamento, sia anche per quanto attiene alla previsione del diritto di elettorato attivo e passivo dei consiglieri comprensoriali. In particolare, per quanto attiene all'incompatibilità per i consiglieri regionali o i parlamentari di esser chiamati a far parte della Giunta dell'organismo comprensoriale, la Commissione ha ritenuto di non poter ratificare questa previsione, che sarebbe stata lesiva del diritto di elettorato attivo e passivo di coloro che eventualmente fossero stati chiamati a far parte della Giunta comprensoriale. La Commissione, però, all'unanimità, ha sottolineato e ha rimarcato l'esigenza, per un problema di effettiva capacità di lavoro degli organismi comprensoriali, di un impegno di tutte le forze politiche per evitare che degli organi esecutivi degli organismi comprensoriali venissero a far parte consiglieri regionali o parlamentari; ha addirittura formulato voti perchè venga varata quanto prima possibile una norma regionale che sancisca formalmente il divieto di partecipazioni agli organismi esecutivi degli organismi comprensoriali di coloro che rivestono un mandato di consigliere regionale o di parlamentare.

La Commissione ha espresso le sue riserve anche per quanto attiene al sistema di votazione per l'elezione del Vicepresidente, un sistema che è chiaramente lesivo e anticostituzionale, suggerendo che venisse adottato quello previsto dalla legge 26, la legge sulle comunità montane.

Quanto poi allo spinoso problema dell'assunzione del personale tramite un rapporto di lavoro diretto ed il conferimento di incarichi e di consulenze, problema molto sentito dai comprensori perchè attiene alla loro capacità effettiva di poter operare e di iniziare ad operare, la Commissione ha ritenuto di suggerire che questo problema venisse risolto

con una norma apposita varata in tempi molto brevi, lo si augura, dalla Giunta regionale. Così anche per quanto attiene alla fissazione delle indennità di carica e di presenza, nonché al trattamento di missione e al rimborso delle spese sostenute dai componenti dei Consigli comprensoriali e degli organi eseguiti degli stessi. Per poter dare un'omogeneità al trattamento, per avere un quadro più omogeneo in tutta la Regione sarda, la Commissione ha ritenuto che anche questa materia dovesse rientrare in una norma regionale che prevedesse uniformemente, per tutti i comprensori, una regolamentazione di questa materia.

Questi sono stati i rilievi di legittimità che la Commissione ha ritenuto di dover porre ai comprensori, rilievi che sono stati tutti accettati, è necessario sottolineare, responsabilmente accettati dagli organismi comprensoriali nella seduta di Macomer. La Commissione poi ha sollevato alcuni rilievi di opportunità che attenevano e attengono esclusivamente e in materia preponderante alla metodologia della predisposizione e approvazione di quelli che sono gli atti fondamentali degli organismi comprensoriali, cioè dei piani pluriennali di sviluppo economico e sociale e dei piani urbanistici comprensoriali. Vi era, abbiamo rilevato in sede di Commissione, una diversità nella predisposizione di questi strumenti essenziali. Abbiamo allora ritenuto che fosse opportuno, per quei principi di omogeneità di cui or ora ho parlato, che venisse regolamentata in maniera uniforme quest'attività, dando particolare rilievo al compito che i Comuni, gli enti locali territoriali di primo grado devono avere in questa fase, prevedendo cioè una fase iniziale ed una fase successiva di consultazione. Anche questo rilievo è stato accettato responsabilmente dagli organismi comprensoriali.

Va rimarcata, e ritengo che sia doveroso farlo, questa disponibilità, pur non essendoci stata sottaciuta l'esigenza di una rapida approvazione e soprattutto l'esigenza che vengano finalmente date gambe effettive a questi organismi comprensoriali, elementi essenziali di programmazione decentrata. Va dato atto agli organismi comprensoriali stessi, ai loro rappre-

sentanti, di una notevole disponibilità ad accogliere i suggerimenti della Commissione. Non concordiamo con quanto ha detto l'onorevole Chessa, che in questa sede ha voluto nuovamente mettere in discussione la legge 33. Noi riteniamo che, con l'approvazione di questi regolamenti, il Consiglio debba dare avvio (non sono certo i regolamenti comprensoriali l'unico modo per consentire agli organismi comprensoriali di agire) finalmente all'attività degli organismi comprensoriali. Bisogna farli marciare, ed è opportuno che il Consiglio in questa fase addivenga ad una rapida approvazione dei regolamenti, proprio per dare avvio a questo processo effettivo di decentramento dell'attività di programmazione.

PRESIDENTE. Giunti a questo punto, ritengo opportuno sospendere la discussione generale sui regolamenti comprensoriali per passare immediatamente alle votazioni a scrutinio segreto.

SINI (P.C.I.). Non è esaurita?

PRESIDENTE. No. E' sospesa, perchè dobbiamo dare corso immediato alla votazione dei due testi di legge che sono stati già esaminati.

SABA (D.C.). Scusi, signor Presidente, la discussione sugli organismi comprensoriali quanto riprenderà?

PRESIDENTE. Alla fine di queste votazioni o nel pomeriggio. Dipenderà dal tempo che ci rimarrà a disposizione.

Approvazione del disegno di legge: "Modifica alla L.R. 27 gennaio 1977, n. 10, relativa all'approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1977". (314)

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: "Modi-

VII LEGISLATURA

CCXII SEDUTA

15 GIUGNO 1977

fica alla legge regionale 27 gennaio 1977, numero 10, relativa all'approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1977".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	51
votanti	51
maggioranza	26
favorevoli	46
contrari	5

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Asara - Berlinguer - Viridis - Cardia - Careddu - Carrus - Chessa - Corona - Corrias - Dessanay - Erdas - Fadda - Farigu - Floris Mario - Floris Severino - Frau - Gianoglio - Granese - Isola - Isoni - Lippi - Loffredo - Loretto - Maddalon - Mancosu - Marini - Marraccini - Marras - Masia - Mela - Melis Antonio - Melis Egidia - Monni Pietro Serafino - Monni Pietro - Mura - Muravera - Murru - Nuvoli - Offeddu - Orrù - Puddu Mario - Puddu Piero - Rais - Saba - Sini - Spina - Tedesco - Tronci - Usai - Zurru).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul testo unificato delle proposte di legge: "Istituzione della Consulta regionale dell'emigrazione" e "Modifica alla legge regionale 7 aprile 1965, numero 10, concernente l'istituzione del Fondo sociale della Regione Sarda" e del disegno di legge: "Modifica alla legge regionale 7 aprile 1965, n. 10, riguardante l'istituzione del Fondo sociale della Regione Sarda".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della

votazione:

presenti	53
votanti	49
maggioranza	25
favorevoli	47
contrari	2
astenuiti	4

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Asara - Berlinguer - Cardia - Careddu - Carrus - Corona - Corrias - Dessanay - Erdas - Fadda - Farigu - Floris Mario - Floris Severino - Frau - Gianoglio - Granese - Isola - Isoni - Lippi - Loffredo - Loretto - Maddalon - Mancosu - Marini - Marraccini - Marras - Masia - Mela - Melis Egidia - Melis Antonio - Monni Pietro Serafino - Monni Pietro - Mulas - Mura - Muravera - Nuvoli - Orrù - Puddu Mario - Puddu Piero - Puggioni - Rais - Saba - Sini - Spina - Tedesco - Tronci - Usai - Viridis - Zurru).

Si sono astenuti: Chessa - Anedda - Murru - Offeddu).

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora lo svolgimento dell'interpellanza Anedda, Chessa, Offeddu Murru sulla situazione del territorio dell'Isola, con riferimento all'applicazione della legge regionale 9 marzo 1976, n. 10. Se ne dia lettura.

VIRDIS, Segretario:

"I sottoscritti, premesso che mentre da un lato prosegue la degradazione dei valori ambientali e del patrimonio naturale della Sardegna, sia nella fascia costiera che nelle zone interne, dall'altro si verifica una stasi nei programmi di sviluppo, con effetti negativi per il turismo e per l'edilizia che la legge regionale 9 marzo 1976, n. 10, venne intesa ed approvata quale misura provvisoria di tutela ambientale in attesa della regolamentazione definitiva;

che appare oggi ancor più necessaria una regolamentazione precisa, definitiva ed immune da inutili intralci burocratici, al fine di incoraggiare gli investimenti, aprire prospettive alle zone con chiara vocazione turistica, scoraggiando, nel giusto equilibrio territoriale, i dannosi sovraffollamenti riscontrati in altre zone; che il Consiglio regionale con l'ordine del giorno del 27 gennaio 1976 impegnò la Giunta, tra l'altro: a) a proporre entro tre mesi il disegno di legge sull'urbanistica regionale; b) a proporre i criteri generali di riferimento per la definizione dello schema di assetto territoriale; c) a conferire gli incarichi per la redazione del piano territoriale paesistico; che tali impegni non sono stati mantenuti, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori competenti:

1) per conoscere i motivi del ritardo nell'adempimento degli impegni indicati nell'ordine del giorno del 27 gennaio 1976 e per sapere se e quando la Giunta intenda provvedere, in modo organico e definitivo, alla regolamentazione del territorio ed alla tutela del patrimonio naturale della Sardegna, dedicando la dovuta attenzione ai connessi problemi dello sviluppo turistico, dell'agro-turismo, dell'agricoltura e dell'inquinamento;

2) per conoscere quali Comuni abbiano iniziato o dato corso agli adempimenti previsti nella legge regionale 9 marzo 1976, n. 10, ed in particolare a quelli di cui agli articoli 4) e 7); e quale comportamento abbia assunto od intenda assumere la Giunta regionale in ordine alla inattività dei Comuni;

3) per conoscere gli intendimenti della Giunta in ordine alla nuova legge di prossima approvazione portante modifiche alla legge urbanistica, nazionale ed alle norme sui suoli edificatori". (299)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'interpellanza può illustrarla. Onorevole Anedda, ha facoltà di parlare.

ANEDDA (M.S.I.—Destra Nazionale). L'interpellanza riflette tre ordini di preoccupazioni. Innanzi tutto una diffusa (eravamo nel gennaio

di quest'anno quando presentammo l'interpellanza) preoccupazione, aggravata in questi mesi seguendo l'attività della Giunta; non mi riferisco a tutta la frenetica attività, ai comunicati stampa, agli incontri, agli impegni, alla presenza in convegni, alle prese di posizione nei confronti del Governo centrale, quanto all'attività che si manifesta e si ripercuote, come ogni attività operativa, nello sviluppo economico della Sardegna; all'attività che produce ricchezza e progresso, che contribuisce ad alleviare le speranze; quanto, soprattutto, mi riferisco a ciò che strettamente attiene all'amministrazione del patrimonio della Sardegna. Si ignora, pertanto, l'autonomia delle decisioni assunte che si differenziano e si debbono differenziare dalle decisioni assunte da altre Regioni o che il Governo, per tutte le Regioni, ha predisposto, proposto, approvato. Mi riferisco ai ritardi in ordine agli impegni assunti per la manutenzione del patrimonio naturale dell'Isola, alla conservazione di zone interessanti i valori ambientali, senza danni, senza inquinamenti, senza ritorsione e trasformismi; senza una spinta allo sviluppo di zone che possono essere trasformate o, quanto meno, in periodi come questi, per alleviare la morsa della crisi economica.

Infine, mi riferisco ai ritardi della Giunta in ordine agli impegni assunti con l'ordine del giorno del 27 gennaio 1976 e sostenuti con la legge 9 marzo 1976, numero 10, che il Consiglio regionale volle ed approvò come rimedio del tutto provvisorio per giungere ad una regolamentazione organica del territorio, senza soste e senza tentennamenti. Non voglio qui riferirmi alla legge urbanistica generale regionale, che sappiamo essere in fase di studio per concludere gli adempimenti derivanti dalla legge nazionale, adempimenti dei quali si sta occupando in questi giorni la Commissione (ne parleremo in altra occasione); mi riferisco ai criteri, alle linee generali di riferimento della Giunta regionale ed agli impegni sostitutivi previsti dalla legge regionale.

E' di questi giorni la pubblicazione di uno studio dal quale risulta che moltissime aziende non sono in condizioni di poter andare avanti

nell'attività edilizia; per cui 1.087 aziende hanno ridotto l'orario di lavoro e di conseguenza 15.398 operai lavorano ad orario ridotto. Si sono perse in questo modo, nel 1976, 493.000 ore di lavoro. Siamo in presenza di una crisi spaventosa che si ripercuote in ogni settore e che investe l'edilizia, dalla quale negli anni passati e nell'assenza della dinamica produttiva di altre branche dell'economia, venne all'economia isolana un contributo notevole. Credo che per parlare di questo non mancherà l'occasione.

Il territorio è un bene comune che produce ricchezza e benessere; deve essere sorvegliato, ma deve essere sorvegliato senza che la sorveglianza divenga l'incubo degli operatori economici. Debbono, pertanto, essere sostenuti e non maltrattati tutti i settori che producono benessere. Mi riferisco all'edilizia, mi riferisco soprattutto al turismo, al turismo interno della e nella Sardegna e al turismo esterno verso la Sardegna. Abbiamo detto che esistono i presupposti di base per la programmazione di uno schema di progetto dell'assetto territoriale e per un piano paesaggistico regionale: il primo è richiamato espressamente dall'ordine del giorno del 27 gennaio 1976; dalla legge numero 33, dal programma triennale. Potrebbe essere questa la sede per discutere o, quanto meno, per conoscere l'opinione della Giunta in ordine alle competenze degli organismi comprensoriali circa la realizzazione del Piano del territorio. Certo è che il programma triennale precisa che questo strumento sarà redatto con la partecipazione degli organismi comprensoriali e approvato dalla Regione; ma aggiunge, con una norma ovvia, che su questa programmazione, redatta con la partecipazione dei comprensori, questi organismi debbono essere interpellati in sede di prima elaborazione, per poi essere nominati nello schema che deve essere predisposto dal Consiglio. Noi qui però non chiediamo lo schema; chiediamo se, in un anno, in sedici mesi, o in diciotto mesi, sono state elaborate le linee, i temi generali dello schema urbanistico, dello schema territoriale o se invece altri diciotto mesi sono andati persi.

Nello schema di elaborazione predispo-

sto dal programma triennale quest'elaborazione era imposta entro sei mesi, con riferimento proprio allo schema dell'assetto territoriale previsto dall'articolo 5 della legge 33. Lo schema è uno strumento per l'elaborazione del piano, che è (dice sempre il triennale) punto di riferimento al quale gli organismi comprensoriali sono tenuti ad adeguarsi; il che significa che gli organismi comprensoriali nulla possono fare se non nasce prima lo schema che la Giunta era tenuta ad elaborare e che il Consiglio doveva approvare.

Nei regolamenti, o in molti dei regolamenti che il Consiglio ha approvato poco fa, è indicata una scappatoia a quest'inerzia, perché si dice in alcune norme che i comprensori elaboreranno i piano comprensoriali in aderenza allo schema dell'assetto territoriale se questo esista, lasciando intendere che, ove questo non esista, i comprensori procederanno per conto loro. Il che è evidentemente in contrasto con la norma legislativa; ma significa che dall'inerzia della Giunta deriva necessariamente l'inoperatività dei comprensori.

Sono trascorsi 18 mesi, sei volte il tempo fissato nell'ordine del giorno, 12 mesi, due volte il tempo fissato nel triennale, e non solo non abbiamo lo schema dell'assetto territoriale, ma neanche conosciamo le linee, i criteri generali ai quali questo schema si uniformerà. Eppure, da questo schema non può che nascere tutto il resto, persino i piani di valorizzazione agricola previsti dalla 44, perchè farli nascere prima significa non programmare il territorio ma farlo andare come siamo andati in questi anni, sotto la spinta di impulsi, siano settoriali con riferimento a settori produttivi, siano settoriali con riferimento a stretti ambiti di territorio.

Nemmeno si è più parlato del piano paesistico, eppure anch'esso è la base di ogni atto programmatico, se vogliamo uscire dall'epidicità disorganica, se vogliamo conservare o salvare il paesaggio della Sardegna, se vogliamo dare indicazioni precise e non vincoli rimessi alla discrezionalità oggi dell'uno domani dell'altro. I parchi, le zone protette, le zone umide devono essere indicati, devono essere salva-

ti (come io ritengo) oppure devono essere sacrificati, ma sacrificati in base ad una logica programmatica chiaramente indicata. La legge regionale numero 10 del '76 si preoccupò delle zone turistiche, cercò di tamponare i danni che venivano fatti ed impose una lottizzazione per subzone omogenee dimensionate dalle amministrazioni comunali; si volle evitare la frammentarietà e fare coincidere un intervento organico in una visione organica dell'intera zona turistica del Comune. Sapevamo, quando abbiamo approvato la legge, che non era una norma di facile attuazione, che i Comuni non avrebbero forse potuto applicarla, che, soprattutto i Comuni minori, quelli dotati di zone turisticamente migliori, non sarebbero stati in condizioni di predisporre questi strumenti ma si stabilì il potere sostitutivo della Regione.

In caso d'inerzia — dice infatti la legge — dell'Amministrazione comunale, lo studio può essere compilato d'ufficio dall'Assessorato regionale competente in materia urbanistica, mediante incarico ai liberi professionisti. Sono stati mai, a 18 mesi di distanza, adottati poteri sostitutivi? E se no, perchè? Sono stati sollecitati i Comuni a fare questi piani per subzone omogenee? E se no, perchè? E che cosa si attende a farlo, se si crede veramente che il territorio, che il turismo uniti, collegati all'agricoltura siano i pilastri sui quali deve camminare lo sviluppo della Sardegna? Io, francamente, non mi vorrei sentir rispondere che il ritardo è da attribuire all'attesa della legge nazionale giunta soltanto nel gennaio di quest'anno. Sarebbe una pessima giustificazione! Ma della legge è bene parlare brevemente non per indicare gli effetti negativi che non tanto dalla legge, quanto dalla pessima e non buona amministrazione della legge potrebbero derivare. Accade sempre — in Italia è anni che viviamo in questa logica — che leggi nate e volute per combattere la speculazione colpiscano poi chi speculatore non è e chi ha il solo torto di volersi fare qualcosa, soprattutto se è l'umile che qualcosa vuol fare. Per dire, invece, che questo è uno dei settori nei quali deve essere esaltata l'autonomia della Regione Sarda.

Noi non possiamo accettare che si portino nella Sardegna accordi fatti con Regioni diverse

e più ricche della Sardegna. I problemi della Lombardia, i problemi del Piemonte, del Veneto i problemi della Toscana, dell'Emilia Romagna, in tema di assetto del territorio non sono quelli della Sardegna. Le ricchezze che amministrano queste Regioni non sono quelle della Sardegna, le possibilità che hanno i cittadini di quelle Regioni non sono le stesse che hanno i cittadini della Regione sarda. Allora la conseguenza è che in questo settore l'autonomia deve essere esaltata con una legge che si differenzi sostanzialmente (perchè sostanzialmente aderisca alle necessità dei sardi) dalle leggi nazionali. Invece stiamo ripetendo la logica degli anni '47, andiamo per pedissequa imitazione di ciò che si fa fuori dalla Sardegna, andiamo per pedissequa imitazione di ciò che fanno le Regioni non sarde.

I Piemontesi sono bravissimi, i Lombardi sono oltremodo bravi, e siccome sono bravi per definizione, quello che fanno questi signori va bene per la Sardegna. No! Noi dobbiamo gestirci! L'autonomia è stata voluta non per imitare gli altri, ma abbiamo riconosciuto che abbiamo la capacità la necessità di amministrarci diversamente dagli altri. Oggi mi chiedo: che differenza c'è tra uno stato che decide, sentite le Regioni anche attraverso le Province, e una decisione di una Regione che segua pedissequamente un accordo tra le Regioni? Nessuna! Diventa una decisione accentrata e accentratrice, diventa ciò contro cui in tanti anni abbiamo combattuto. E questo è il caso del turismo, della legge urbanistica, nei quali questo spirito di autonomia deve saltar fuori, anche perchè (ed ho concluso) credo che ormai sia tanto accettato da essere diventato monotono che agricoltura, turismo e allevamento sono e debbono essere nel futuro i pilastri dell'economia sarda.

Anche qui dobbiamo riflettere: turismo, agricoltura, allevamento diversi dal turismo, agricoltura e allevamento delle altre Regioni. Quindi noi non possiamo accettare la logica degli altri. Abbiamo in questi settori, uguali come settori, differenti come esigenze, necessità di differenti regolamentazioni legislative. Ecco le nostre preoccupazioni, ecco i motivi

per i quali abbiamo ritenuto di dover richiamare la Giunta per udirne il parere su un fatto legislativo tanto importante.

PRESIDENTE. Per rispondere all'interpellanza ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali, finanze e urbanistica.

CARRUS (D.C.), Assessore agli enti locali, finanze e urbanistica. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, rispondo volentieri all'interpellanza dei colleghi Anedda, Chessa, Offeddu e Murru, anche perchè il rispondere a quest'interpellanza mi dà l'opportunità di esprimere nell'aula consiliare alcune linee di indirizzo della politica urbanistica della Regione che ho avuto già modo di esporre nella competente Commissione consiliare. Debbo subito dare una giustificazione del perché non è stato fatto ieri: è solo perché mi avevano informato che ieri non c'erano interpellanze di competenza dell'Assessorato all'urbanistica cui rispondere, quindi soltanto per questo motivo ho avuto dall'Assessore agli affari generali il permesso di assentarmi dalla seduta nella quale si discutevano interrogazioni ed interpellanze. Altrimenti, avrei risposto ieri, anche perché questo è un argomento che è all'ordine del giorno non solo del Consiglio, ma anche dell'opinione pubblica. E anche se l'interpellanza riguarda competenze di altri Assessorati (in particolare dell'Assessorato alla pubblica istruzione per quanto riguarda i piani paesistici e dell'Assessorato alla tutela dell'ambiente per quanto riguarda i beni naturali da tutelare e le linee di indirizzo in questa materia), la materia prevalente è quella dell'urbanistica.

Noi siamo regolamentati in questo periodo da una normativa che, per un verso, recepisce la normativa dello Stato e, per altro verso, è una normativa di carattere transitorio. Mi riferisco al fatto che, in assenza di una legge urbanistica regionale di carattere generale, noi applichiamo la disciplina urbanistica dello Stato e, per altro verso, attraverso la nostra legge regio-

nale numero 10, abbiamo una normativa di carattere cautelativo e garantista che è più fondata su cautelativo e garantista che è più fondata su un sistema di vincoli che non su un sistema di stimoli per l'uso del territorio. La normativa che noi applichiamo in questo momento è di carattere transitorio e cautelativo, che potrà essere sostituita soltanto nel momento in cui avremo una legge urbanistica di carattere generale alla quale l'ordine del giorno del Consiglio che io ebbi a suo tempo l'onore di sottoscrivere ci costringe, ci obbliga. C'è una piccola imprecisazione: l'ordine del giorno del Consiglio non dice "entro 3 mesi", ma dice "in tempi brevissimi". Certo, i 3 mesi si avvicinano certamente a tempi brevissimi, quindi non è questo il problema.

La legge di carattere generale è in fase di avanzata elaborazione e non è stata formalmente presentata alla Commissione competente, agli organi competenti e alla Giunta soltanto perchè l'Amministrazione regionale e la Giunta in particolare è stata, in questi primi mesi di gestione urbanistica, diciamo pure, oberata dal lavoro di applicazione della legge numero 10 sull'edificabilità dei suoli che, come è noto, comporta notevoli adempimenti per la Regione e per i Comuni; quindi abbiamo dovuto far fronte a tutti questi adempimenti e non si è potuto presentare il disegno di legge. Però, come ho già detto in Commissione, non appena la Commissione esaminerà le sue competenze in materia di applicazione della legge numero 10, verrà posta in condizioni di cominciare un esame della legge, che non è una legge urbanistica, ma è una legge sull'uso e la tutela del territorio, quindi una legge che considera il territorio come materia prima dello sviluppo, come condizione essenziale per lo sviluppo di tutte le attività economiche, come un fatto (secondo quanto è detto negli indirizzi della programmazione, negli indirizzi votati da questo Consiglio e nel programma triennale). Con questa normativa definitiva speriamo di potere uscire anche dal recepimento delle norme dello Stato e di avere una disciplina di carattere organico, così come pensiamo di poter uscire dalla normativa sostanzialmente

cautelativa che si esprime attraverso la legge regionale numero 10.

Entrando subito nel merito dell'interpellanza, di alcuni argomenti dell'interpellanza, dico subito che i piani di zona delle zone "F" previsti dalla numero 10 sono stati dalla maggioranza dei Comuni iniziati, ma non portati a termine. Alla data odierna risultano presentati alla Regione 4 studi di zone "F", e precisamente in provincia di Cagliari per il comune di Villasimius, in provincia di Oristano per i comuni di Cuglieri e Narbolia, in provincia di Nuoro per il comune di Dorgali. In Provincia di Sassari non risulta presentato alcun piano per le zone "F". Per quale motivo la Regione in questo momento non ha fatto uso dei poteri sostitutivi previsti dalla numero 10? Non perchè non si sia voluto ricorrere ad essi, ma per una scelta deliberata; dopo aver richiamato i comuni alle scadenze dei termini ed aver constatato che numerosi comuni (circa cento) avevano già per conto loro affidato l'incarico alla data della scadenza per gli studi delle zone "F", li abbiamo richiamati alla scadenza dei termini, come dicevo, ma non abbiamo ritenuto opportuno di dover ricorrere ai poteri sostitutivi.

Questo per due ordini di ragioni: primo, perché ricorrendo ai poteri sostitutivi saremmo dovuti ricorrere ad essi *in toto*, quindi dare l'incarico, tramite la Regione, di affidamento a tutti i comuni che a quella data risultavano inadempienti, con un onere quindi per la progettazione che risultava assolutamente insopportabile per il bilancio regionale, per le somme stanziare nel bilancio regionale del '77, e quindi non vi avremmo di fatto potuto far fronte con gli scarsi mezzi a disposizione; secondo, perchè le norme della legge numero 10, nel frattempo che non si fa lo studio delle zone "F", non compromettono in niente l'utilizzazione di quelle aree, trattandosi di norme cautelative (fino a quando lo studio delle zone "F" dal Comune non viene fatto, nessuna possibilità edificatoria in quelle zone è consentita). Quindi noi riteniamo che i comuni che si sono fatti parte diligente nel promuovere gli studi e nell'affidare gli incarichi siano quelli che

erano più direttamente interessati allo sviluppo turistico; non potendo assolvere ed intervenire *in toto*, abbiamo detto che lasciavamo loro l'iniziativa.

Altro motivo molto importante: lo studio delle zone "F" è un fatto surrogatorio e supplemento rispetto allo studio di assetto territoriale previsto di competenza del comprensorio. Nella legge numero 10 è detto a chiare lettere che il piano di assetto territoriale per la tutela dei beni naturali e dei beni paesistici viene affidato al piano territoriale di coordinamento previsto dalla legge 33 per i comprensori. Quindi non abbiamo voluto anticipare una serie di piani che, a rigore, dovrebbero essere piani gerarchicamente sottordinati rispetto ai piani dell'assetto territoriale del comprensorio. Quindi una scelta deliberata, quella di non far uso dei poteri sostitutivi, proprio perchè riteniamo che, anche non facendo uso di essi, dal punto di vista della compromissione non succede nulla. Noi ci rendiamo conto che questo è un atteggiamento puramente passivo di tutela, in un sistema di vincoli, e non crea un regime di stimoli, certamente. Ma riteniamo che il sistema organico di stimoli possa venire soltanto da un piano del comprensorio, derivato a sua volta dallo schema di assetto territoriale della Regione, e non possa venire invece dalla somma di tanti piccoli piani, sia pure affidati per l'elaborazione dalla Regione.

Per quanto riguarda gli altri aspetti più importanti di carattere generale, e precisamente lo schema di assetto territoriale della Regione e le linee per i comprensori, diciamo subito che uno dei primi gruppi di lavoro costituiti nell'ambito del Comitato regionale della programmazione fu quello dell'assetto del territorio, gruppo di lavoro coordinato da un componente del comitato della programmazione e integrato da numerosi esperti sia urbanisti, sia giuristi, sia di assetto del territorio e di tecniche dello sviluppo. Questo gruppo di lavoro ha prodotto, come primo documento, il terzo documento che si è discusso a Nuoro nella conferenza degli organismi comprensoriali, in cui si parla di contenuti e metodi dei piani di assetto territoriale per quanto riguar-

da i Comprensori. Però, nello stesso tempo (parte non resa nota nella Conferenza di Nuoro), si è occupato anche dei contenuti e metodi dello schema di assetto territoriale della Regione Sarda. Questo schema è ancora a livello di elaborazione; il coordinatore del gruppo di lavoro ha reso noto, anche a Nuoro, che è in fase di definitiva elaborazione la metodologia di questo schema, che potrà presto essere resa pubblica e potrà essere oggetto di discussione. Quindi lo schema di assetto generale del territorio è stato, fin dall'insediamento del Comitato e fin dall'attività di questa Giunta, oggetto di particolare attenzione, tant'è che il documento sta per essere completato.

Abbiamo dato priorità al documento che si è discusso a Nuoro perchè questo documento coinvolge anche l'attività degli organismi comprensoriali, e perciò stesso l'attività degli organismi periferici. Però, non so in quali tempi; non sono in grado di quantificare i tempi nei quali lo schema sarà reso noto. Certo è che lo schema, appena disponibile, sarà messo a disposizione della competente Commissione consiliare; sarà oggetto, quale atto della programmazione, di preventiva intesa, sarà oggetto di discussione presso i Comprensori, e successivamente alla fase di consultazione di cui sono oggetto tutti gli atti della programmazione, inizierà il suo *iter* formale. E' ben vero, come diceva il collega Anedda, che i piani territoriali di coordinamento *ex* legge 33 di competenza dei comprensori discendono dallo schema di assetto generale, però è anche vero che lo schema di assetto generale del territorio prende corpo con un processo (come dicono questi tecnici dell'urbanistica) di andata e ritorno, in cui il piano del Comprensorio dà corpo e dà vita, attraverso le sue indicazioni, allo schema generale. Noi siamo, in questo momento, in questa fase (e il collega Anedda, che ha seguito i lavori del 3° gruppo di Nuoro, avrà certamente preso coscienza di questa fase), nella fase in cui i Comprensori devono dar corpo, riempire le caselline dei dati dello schema di assetto generale del territorio per avere poi restituito lo schema di assetto generale e non il piano urbanistico generale.

Non a caso la legge 33 non usò il termine piano urbanistico generale, ma solo schema di assetto del territorio, per privilegiare l'aspetto contempistico e di sviluppo e non l'aspetto più propriamente territoriale ed urbanistico.

Quindi siamo in questa fase. Ci rendiamo conto che sono stati superati i tempi previsti dall'ordine del giorno a suo tempo votato (che io, ripeto, ebbi occasione di formulare e di sottoscrivere dopo l'allora Capogruppo Soddu; manco a farlo apposta, l'onorevole Soddu è Presidente della Giunta ed io sono l'Assessore che deve attuare quell'ordine del giorno), però non esiste una volontà diversa da parte di quelli che furono i primi firmatari dell'ordine del giorno: non si vuole ritardare i tempi oltre gli sfasamenti che si sono verificati, dovuti alla difficoltà di elaborazione di questi atti che non sono nè facili nè semplici.

Ripeto, non sono in condizione di quantificare il tempo entro il quale lo schema di assetto del territorio sarà sottoposto alla consultazione ed all'esame del Consiglio, ma certo è che quanto prima — appena cioè il Gruppo di lavoro presso il Comitato lo avrà reso disponibile, gli avrà dato un minimo di dignità di elaborazione — sarà portato alla discussione e alla consultazione, come — del resto — stiamo portando all'attuazione, alla consultazione, tutti gli atti che coinvolgono le strutture urbanistiche.

Per quanto riguarda gli adempimenti di cui invece al punto 7 dell'ordine del giorno, il collega Anedda sa che nel piano triennale è previsto uno stanziamento di 6 miliardi per il finanziamento dei Piani urbanistici dei Comuni e degli organismi territoriali. La Giunta ha fatto un'ipotesi di ripartizione inviando delle linee direttive alla discussione del Comitato della programmazione; il Comitato sta esaminando questa ripartizione e, non appena avrà espresso un orientamento, lo sottoporrà all'Assessore perché, a sua volta, lo sottoponga alla Commissione consiliare della programmazione, in modo che questi 6 miliardi siano equamente distribuiti fra tutti gli strumenti urbanistici, fra i piani di assetto territoriale dei Comprensori. Ecco, da qui scaturisce

la possibilità che loro affidino per convenzione le elaborazioni sulla base dello schema, pur iniziando anche prima la raccolta dei dati conoscitivi, prima cioè che esista lo schema regionale non è detto infatti che per la raccolta dei dati informativi di base si debba attendere lo schema di carattere regionale.

I criteri indicano quale parte attribuire ai piani regolatori generali dei Comuni; quale parte attribuire ai piani particolareggiati e, in particolare, ai piani particolareggiati dei centri storici, nella direttiva del recupero del patrimonio edilizio esistente, per evitare l'apertura indiscriminata di fronti di urbanizzazione nuova, che comportano un'erogazione notevole di finanziamenti pubblici e non consentono invece di recuperare il patrimonio edilizio esistente in zone già urbanizzate; quale parte di questi 6 miliardi dare ai piani delle zone "F" nei comuni giudicati turisticamente importanti e in cui l'assenza di regolamentazione crea un vuoto di possibilità edificatorie, quindi un vuoto di possibilità insediative di carattere turistico ed anche un vuoto di attività economica direttamente connessa con l'edilizia. Io credo che il Comitato, in tempi brevissimi, possa esprimere il suo parere sulla ripartizione di questi sei miliardi, per metterli a disposizione dei Comprensori e dei Comuni, per poter avviare il processo di pianificazione con l'affidamento dell'incarico dei rispettivi strumenti.

Per quanto riguarda, infine, l'attuazione della legge numero 10 e l'attuazione in autonomia della legge numero 10, debbo informare che l'accordo al quale si riferisce il collega Anedda (purtroppo ho avuto occasione di rispondere su questo punto nel precedente incontro che si è avuto nella Commissione urbanistica) non è un accordo stipulato fra Regioni. Le Regioni con il coordinamento dell'Assessore all'urbanistica della Regione Piemonte, hanno costituito un Gruppo di lavoro interregionale per dare, in tempi brevi, attuazione alla legge numero 10. Ma questo non significa, assolutamente, alcuna rinuncia alle proprie competenze autonomistiche e alcuna rinuncia alla propria linea. Le Regioni hanno partecipato a questo gruppo di lavoro stendendo una piattaforma che è a

conoscenza dei consiglieri regionali che fanno parte della Commissione urbanistica, piattaforma contenuta in un libretto nel quale sono indicate le direttive e che non è assolutamente un accordo nè, tanto meno, un accordo vincolante per i nostri comportamenti. E' soltanto una piattaforma di comportamento uniforme della quale ci siamo, tra l'altro, staccati in diverse occasioni.

Per quanto riguarda la difesa delle nostre prerogative autonomistiche, nella legge di attuazione della numero 10, per quella parte che riguarda l'attuazione attraverso legge non attraverso atto amministrativo, ci siamo di molto staccati dalla piattaforma contenuta in quel libretto, come anche il collega Anedda avrà occasione di vedere tra pochi giorni, quando riprenderemo il dibattito, subito dopo le consultazioni, sulle tabelle parametriche. La parte più negativa e penalizzante di tutta l'applicazione da parte della Regione della numero 10 — la parte delle tabelle parametriche — sarà vista alla luce dell'attuazione globale del disegno di legge in cui sono previsti i poteri sostitutivi dei comprensori, i poteri sostitutivi dei comuni, il fondo regionale per anticipare ai comuni medesimi i fondi per la realizzazione delle infrastrutture attraverso l'istituto finanziario della Regione, in modo che la contestualità tra pagamento degli oneri di urbanizzazione e fornitura di opere infrastrutturali primarie e secondarie non sia un *flatus vocis* ma un fatto reale, che si accompagni all'erogazione effettiva di infrastrutture da parte dei comuni dietro corrispettivo del pagamento dell'onere di urbanizzazione.

L'onorevole Anedda avrà modo di vedere come noi ci siamo staccati da quella piattaforma e, anche in termini di discriminazioni soggettive e di organizzazione, da tutto il sistema di attuazione; ci siamo staccati in autonomia da quella piattaforma.

Per concludere, mi preme dire a nome dei colleghi che sono stati indirettamente chiamati in causa, e particolarmente del collega Giagu, cui — sulla base del decreto 480 — spetta la competenza per il piano paesistico, che questa competenza non è stata ancora attivata soltanto

per motivi di carattere finanziario e che è allo studio, nell'ambito di quegli strumenti urbanistici di carattere generale, la possibilità di finanziare anche questa parte paesistica, assemblando tutti gli studi che già esistono e che, per alcuni versi, sono anche pregevoli e riutilizzabili nel piano paesistico regionale (cioè tutta una serie di piani paesistici sparsi soprattutto di quelle zone che sono sottoposte a vincolo talora indiscriminato, talora invece giustificato, che però verranno rivisti in un contesto di carattere generale).

Per quanto riguarda invece la legge generale di tutela dei beni naturali, il collega Erdas nell'apposita Commissione ha chiesto la sospensione di iniziative di consiglieri regionali per riproporre una normativa di carattere generale. Mi risulta che il collega ha quasi concluso l'elaborazione di questa normativa di carattere generale, che verrà quanto prima portata all'attenzione della Commissione competente e confrontata con analoghe iniziative dei consiglieri in questa materia. Questa sospensione fu richiesta proprio — come ella ricorderà bene — per ricordare le iniziative dei consiglieri con le iniziative della Giunta in un quadro più organico. Infine, concludendo, signori consiglieri, signor Presidente, noi intendiamo muoverci nell'attivare le nostre competenze in materia di urbanistica e di edilizia non copiando dalle altre Regioni, non andando a rimorchio di indirizzi di altre Regioni, ma in assoluta autonomia. Credo che le dichiarazioni programmatiche del Presidente, le dichiarazioni dei diversi Assessori rese nei vari settori, possono essere prese come un segno di volontà autonomistica, di volontà di ricerca autonoma secondo la quale camminiamo. Ma su questo non c'è bisogno di dichiarazioni di volontà: gli atti sono congrui e sono sotto gli occhi di tutti.

Stiamo dando avvio ad una programmazione regionale, della quale la programmazione urbanistica è soltanto una parte e che rappresenta, per molti versi, un disegno originale di sviluppo e di democratizzazione al quale concorrono partiti che vanno al di là di quelli che fanno parte della Giunta o che sostengono con la loro fiducia l'attuale maggioranza. Di que-

sto disegno originale e autonomo la parte urbanistica è una parte, una parte importante, un tassello, ma anche la parte urbanistica si muove nell'originalità di questo disegno, si muove secondo le intuizioni che ormai stanno venendo ad atti concreti, si muove nella trasformazione delle impostazioni e delle linee di carattere generale in atti di indirizzo, in atti amministrativi concreti che stanno andando avanti, con i tempi tecnici strettamente necessari e anche con gli scarsi mezzi che abbiamo a disposizione. Se i comprensori si lamentano, non è che la Giunta regionale non si debba lamentare, se i comprensori si lamentano non è che noi dobbiamo dire che abbiamo abbondanza di uffici; non dobbiamo dimenticare che l'ufficio del Piano è ancora un'organizzazione embrionale, nonostante tutti gli sforzi per accelerare le procedure. Le difficoltà emergono al momento di riprendere l'esperienza di programmazione interrotta da lunghi anni, nel corso dei quali si era seguita l'attività frammentaria, l'attività del giorno per giorno; anche per la necessità di superare una situazione di crisi nazionale, stiamo faticosamente riprendendo un disegno organico.

Io ho solo da confermare che, in questo disegno organico, la gestione dell'urbanistica non è che una conseguenza di questo disegno più vasto, in cui se ci sono delle sfasature sono da attribuire a quella generale carenza degli uomini (e io fra i primi) e delle strutture regionali, che è anche uno dei motivi da superare, una delle cause da eliminare se vogliamo che la programmazione cammini nella direzione giusta. Lo abbiamo scritto nei documenti, lo dobbiamo riconfermare in questo momento. E' un'opera faticosa, spesso improba, di fatica e di sacrificio quotidiano, che cerchiamo di portare a termine secondo un disegno di perseguimento degli obiettivi che il Consiglio ci ha indicato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Anedda per dichiarare se è soddisfatto.

ANEDDA (M.S.I.—Destra Nazionale). Ringrazio l'Assessore della lunga risposta e mi pongo una domanda, alla luce del lontano e recente

passato. Quando ci si trova di fronte a promesse che fanno seguito a inadempimenti e non a realizzazioni, ci si deve dichiarare soddisfatti delle promesse o insoddisfatti delle cose non realizzate? Credo che l'esperienza del passato dica, senza offesa per nessuno, che le promesse non possono soddisfare. Quindi la risposta piena di promesse non soddisfa per quanto riguarda le realizzazioni. E questo non perchè la Giunta o i vecchi firmatari della mozione (vecchi nel tempo, non anagraficamente) abbiano la volontà perversa di non attuarle, Dio ci liberi, bensì perchè non le hanno attuate. Giustificazioni tutti ne troviamo, ma il risultato è che il serpente continua a mordersi la coda. Serpente al quale oggi si sono aggiunti i comprensori entrati in questo circolo chiuso che lascia tutto fermo.

Ho citato prima delle tabelle, aggiungo un altro dato: nel 1976, nel vasto settore dell'edilizia, 1399 operai son rimasti senza lavoro. Questo è il risultato! Mentre si dice che si devono studiare i collegamenti, che si deve dare l'incarico di fare i piani, che forse i piani sono pronti, 1399 persone nel 1976 (nel 1977 la situazione è peggiore) hanno perduto il lavoro. Forse non ce ne rendiamo conto perchè si tratta di 1299 operai che fanno parte di 500 aziende; fossero stati concentrati in una sola avremmo sentito pressante sulla pelle il bisogno e le angosce di questa gente e forse non faremmo i discorsi che rimandano ai piani.

Detto questo sul piano generale, bisogna nel particolare dire dell'altro. Non si parla soltanto di schema, di assetto territoriale, bensì di criteri generali nei quali lo schema deve essere inquadrato. L'Assessore ha detto che il diligentissimo Comitato tecnico della programmazione da due anni ha dato incarico a dei diligenti tecnici di preparare questo schema ... (*interruzioni*).

La legge regionale 33 sappiamo che è del 1° agosto: sono trascorsi due anni dall'entrata in vigore della legge, 18 mesi circa (non ricordo la data esatta) dell'elezione dei membri, sei mesi vanno fissati dal "triennale"; termini di fronte ai quali la Giunta è inadempiente. La Giunta, entro sei mesi dall'approvazione del

programma, oltre all'erogazione dello schema dell'assetto territoriale di cui all'articolo 5 della 33, avrebbe dovuto presentare una relazione sullo stato dei programmi, proponendo dei programmi relativi alle grandi infrastrutture, proponendo azioni tendenti a coordinare l'intervento, determinando precise scelte in rapporto all'assetto territoriale. Cosa vuol dire tutto questo tormentato periodo che ho cercato di rendere intellegibile saltandone gli incisi? Che, prima di far lo schema, le linee generali dello schema avrebbero dovuto essere approvate o viste dal Consiglio e che in 18 mesi queste linee non sono nate. Questo è il risultato!

Noi viviamo in attesa delle leggi, aspettando i piani, aspettando i programmi, con tutto fermo; ci lamentiamo, son vincoli di cautela, ma vincoli fermi, non vincoli di stimolo. Queste linee vogliamo conoscerle, vogliamo sapere, come Consiglio e come Commissione, su quale strada marciano i signori del Comitato della programmazione. O si vorrà pretendere veramente che il Consiglio approvi e modifichi uno schema territoriale già fatto? Rendiamoci conto anche di questo, di che cosa è uno schema territoriale e cosa significhi per un organismo legislativo esaminarlo o ipotizzare di modificarlo. E' un assurdo! Ecco perchè l'inadempimento della Giunta è un inadempimento che attiene allo sviluppo economico per l'inerzia; che attiene ai rapporti col Consiglio nella forma, giacchè di queste linee generali il Consiglio avrebbe dovuto essere informato. Se per ipotesi la Giunta, salva la figura dell'Assessore che la presiede, non ne fosse a conoscenza perchè il Comitato della programmazione cammina per la sua strada all'insaputa della Giunta, allora la Giunta richiami il Comitato alla programmazione. Nessuno vuole trovarsi di fronte alle uova già cucinate; credo che il Consiglio abbia il diritto di decidere come vuole le uova, e non lo può fare con uno schema di assetto territoriale già rifinito in tutti i particolari e che abbia già l'assenso implicito dei comprensori.

Noi non vogliamo uno schema di assetto territoriale che venga qui approvato implicitamente dai comprensori, salva l'approvazione formale, perchè il Consiglio non deve decidere

con pressioni di nessun genere quando deciderà sull'intero territorio della Sardegna. Ecco perchè l'inadempimento della Giunta riguarda gli schemi generali, esiste, è grave, è sostanziale, e non soltanto formale.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio pro-

seguiranno nel pomeriggio alle 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida